Cominciata la « missione europea » del presidente argentino

Domata una rivolta militare Frondizi giunge oggi a Roma

La figura del « leader » argentino e la involuzione del suo regime dopo la sua elezione nel '57 avvenuta con il più largo appoggio delle masse popolari

Stamane giunge a Roma il presidente argentino Arturo Frondizi. Egli atterrerà a Ciampino alle ore 11,30, salutato da una salva di 21 colpi di cannone. Il Presidente della Repubblica e la signora Gronchi riceveranno all'aeroporto il Presidente argentino e la moglie. Saranno presenti le massime autorità della Repubblica. Il corteo presidenziale, che percorrerà l'Appia Antica, sosterà all'arco di Costantino: qui, Arturo Frondizi riceverà il saluto del sindaco di Roma e quello di una folta rappresentanza di cittadini di Gubbio, i quali, nei loro costumi caratteristici saluteranno Frondizi figlio — appunto — di cittadini eugubini. Giovedì mattina il presidente argentino terrà una conferenza stampa al Quirinale. Durante il loro soggiorno italiano Frondizi e la moglie visiteranno anche Gubbio, Perugia e Milano.

Frondizi, uno dei leader della « Union civica radical-intransigente » è figlio di emigrati italiani. I suoi genitori emigrarono all'indomani del matrimonio da Gubbio in Umbria e si stabilirono successivamente in varie località della costa argentina. Il padre di Arturo, che aveva altri 13 figli, lavorò come tecnico alla costruzione di ponti, strade e ferrovie. Arturo Frondizi, nato nel 1908, compì gli studi di giurisprudenza, affiancati da ricerche politiche e sociologiche, nell'Università di Buenos Aires, dove si laureò appena ventunenne. Il diploma di onore conferitogli dall'Università fu però da lui rifiutato in segno di protesta contro il colpo di Stato militare che rovesciò nel 1930 il presidente Hipolito Irigoyen. Nel periodo peronista Frondizi ebbe vari incarichi legati tuttavia ai suoi studi e alla sua competenza di giurista e sociologo.

Il leader dei radical-intransigenti venne eletto a stragrande maggioranza nel 1957, con il decisivo appoggio della cosiddetta sinistra peronista (gli aderenti alla sinistra dei sindacati « justicialisti ») e dei comunisti, alla presidenza della Repubblica che assunse ufficialmente il 1. maggio 1958.

Il programma col quale Frondizi si era presentato agli elettori era assai avanzato: esso insisteva sulla pacificazione nazionale e soprattutto su un piano di difesa e di sviluppo dell'economia nazionale. Vennero fatte da lui alcune nazionalizzazioni, ma ben presto sotto la pressione dei latifondisti, dell'estrema destra militare e dei monopoli USA cui, non solo rinunciò alle nazionalizzazioni e restituì molte imprese ai vecchi padroni, ma varò quel piano di « austerità » che ha ulteriormente ridotto il già basso tenore di vita delle masse argentine. Contemporaneamente attuò una serie di misure liberticide che colpirono il Partito comunista e le organizzazioni popolari e democratiche. Decine di complotti militari si sono avuti sotto il suo reaime e tutti o quasi sono stati risolti con « compromessi » e continue concessioni ai rivoltosi. Molti capi rivoltosi dopo la sedizione anzichè finire in prigione furono addirittura chiamati a cariche direttive nei ministeri.

Insieme a Frondizi giunge oggi in Italia anche il ministro degli esteri argentino Taboada, noto come amico dell'America ed esponente della destra economica argentina.

La partenza dopo il fallimento della sedizione

BUENOS AIRES, 13. — Appena ricevuta nella Casa Rosada la notizia che la rivolta militare — tentata nella provincia di San Luis da ufficiali appartenenti all'ala più reazionaria dell'esercito argentino — era stata definitivamente stroncata, il presidente Arturo Frondizi ha comunicato ufficialmente la sua decisione di non ritardare nè di modificare il suo viaggio in Europa che comincia domani.

Egli è così partito alle 16,45 (ora italiana) alla volta dell'Italia prima tappa del suo viaggio. Il presidente argentino sarà in Italia dal 14 al 19 giugno e sarà in visita al Vaticano il giorno 18; visiterà successivamente: la Svizzera dal 20 al 21; la Francia il 22 e il 23; il Belgio il 24, 25 e 26; la Germania di Bonn il 27, 28, 29 e 30; l'Olanda il 1°, 2 e 3 luglio; la Gran Bretagna il 4, 5, 6 e 7; la Spagna l'8, 9, 10 e 11. Frondizi tornerà a Buenos Aires il 12 luglio.

Fino all'ultimo momento era parso che il viaggio avesse dovuto essere sospeso o almeno rinviato. Le notizie della rivolta militare, giunte nella mattinata di ieri nella capitale argentina, erano infatti drammatiche. Si affermava che tutta la guarnigione di San Luis si era sollevata contro «il governo trotzkista e marxista di Arturo Frondizi ». La guarnigione di San Louis si trova ad 800 chilometri ad Occidente di Buenos Aires. Successive notizie davano però la misura che la rivolta era molto circoscritta sia geograficamente, sia numericamente.

Essa è stata capeggiata dal gen. Fortunato Giovannoni che già fece parte del governo Aramburu, legato all'ala estrema della destra militare. Gli appelli del Giovannoni — che aveva proclamato San Louis capitale « provvisoria » dell'esercito « rivoluzionario » perchè altre guarnigioni si unissero alla ribellione sono cadute nel vuoto e reparti dell'esercito fedeli al governo hanno avuto stamane ragione dei rivoltosi, i quali si sono arresi alle ore 6 del mattino.

Frondizi, all'atto della partenza, ha indicato gli scopi del suo viaggio: « rafforzare i legami con i paesi amici dell'Europa » e stringere « ancora più utili rapporti economici e commerciali ».

Ieri, la 37ª seduta del « Comitato dei dieci »

Nuovo invito di Zorin all'Ovest perchè avanzi serie controproposte

L'intervento del bulgaro Tarabanov: la liquidazione delle basi militari all'estero deve essere la fondamentale preoccupazione di chi discute sul disarmo

GINEVRA, 13 — Alla conferenza del comitato delle dieci potenze per il disarmo — che ha svolto oggi la sua 37.ma seduta, sotto la presidenza del delegato polacco — hanno parlato nell'ordine: il francese Jules Moch, l'inglese Ormsby-Gore, il bulgaro Tarabanov e il sovietico Zorin. Jules Moch ha vantato la « solidarietà fra gli occidentali » avanzando l'arbitraria ipotesi che siccome « il nuovo piano sovietico contiene idee che erano già state esposte da parte francese » ciò « indicherebbe l'intenzione sovietica di dividere le potenze dell'ovest » Egli ha tuttavia espresso compiacimento per certe « modifiche » contenute nel nuovo piano dell'URSS rispetto a quello precedente e ha chiesto se « il piano stesso sia da considerarsi un tutto complessivo da approvarsi o respingere oppure una serie di proposte trattabili punto per punto ». Analogo atteggiamento è stato assunto dal delegato britannico.

Per far uscire le discussioni sul disarmo dalla polemica verbale, il delegato sovietico Zorin non ha voluto rilevare gli accenti non costruttivi degli interventi occidentali affermando che « sarebbe bene » che i delegati dell'ovest facessero delle controproposte sulle quali iniziare utilmente un dibattito concreto. Egli ha espresso la speranza che certe « domande di precisazione » avanzate dal delegato francese e da quello britannico siano l'indice che la conferenza s'indirizzi verso un effettivo lavoro per il disarmo Il che significa che l'URSS è disposta a prendere in considerazione ogni costruttiva proposta per far avanzare le trattative.

Precedentemente il delegato bulgaro, Tarabanov, riferendosi al problema delle basi straniere, aveva espresso le preoccupazioni del proprio governo di fronte al « rinascente militarismo tedesco » che — egli ha detto — si è messo « alla ricerca di nuove basi dal Capo Nord al Mediterraneo ». Tarabanov ha detto che la questione della liquidazione delle basi all'estero deve essere tra le principali preoccupazioni del comitato a dieci chiamato a discutere delle misure di disarmo.

Herter rilancia la "caccia alle streghe,,

WASHINGTON, 13. — Mentre la commissione esteri del Senato americano ha rinviato *alla prossima settimana* la votazione sulla ratifica del patto di guerra nippo-americano in attesa di vedere l'esito del viaggio di Eisenhower, il segretario di Stato Herter cerca di rilanciare la "caccia alle streghe". In una relazione inviata nei giorni scorsi alla stessa commissione in connessione con la faccenda dell'U2, ma resa pubblica oggi, Herter rispolvera la vecchia calunnia sui comunisti "spie della Russia", nel tentativo di giustificare la violazione della sovranità degli altri paesi da parte degli Stati Uniti.

Dopo aver affermato con sicumera che i paesi socialisti hanno nientemeno che 300 mila spie nel mondo, il segretario di Stato risfodera infatti l'argomento "dei membri dei partiti comunisti stranieri dei paesi capitalisti i quali in numero di quattro milioni svolgono attività a favore dell'URSS". Argomento questo che ormai come si sa, ha fatto il suo tempo e non è certamente destinato a rialzare il prestigio degli Stati Uniti. Sempre in relazione con l'inchiesta della commissione esteri, segnaliamo una dichiarazione del segretario alla difesa Gates, il quale ha smentito che l'affare dell'U2 abbia denunciato una carenza di coordinamento fra i vari organi dell'esecutivo ed in seno al consiglio nazionale di sicurezza Secondo certi giornali, al presidente non verrebbero esposti nella giusta luce molti fatti di estrema importanza dei quali però egli dovrebbe assumersi la responsabilità.

Rockefeller rinnova le pressioni su Nixon

NEW YORK, 13. — Il governatore di New York, Nelson Rockefeller, ha ribadito ieri il suo rifiuto alla candidatura Ha aggiunto che non cercherà di impedire al vice presidente Nixon di essere designato quale candidato del partito repubblicano il mese prossimo a Chicago, ma che ritiene necessario, nell'interesse stesso del partito, che Nixon faccia conoscere prima della Convenzione di Chicago la sua posizione sui maggiori problemi del momento.

Rinnovati la Camera e gli organi locali

Resi noti in Cecoslovacchia i risultati delle elezioni

Oltre ai 219 comunisti risultano eletti 44 indipendenti, 16 democratici cristiani, 14 socialisti e 6 candidati di due partiti slovacchi

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, 13. — La radio cecoslovacca ha annunciato oggi i primi risultati delle elezioni che si sono svolte ieri in tutto il paese per il rinnovo dell'assemblea nazionale e dei comitati nazionali, che sono gli organi che, al livello del comune, del distretto e della regione, rappresentano il potere statale nel paese.

Le prime cifre note riguardano la Camera dei deputati. Su trecento deputati sono risultati eletti 219 comunisti (di cui 62 slovacchi) pari al 73% dell'assemblea; 44 deputati senza partito, la cui candidatura era stata avanzata da differenti organizzazioni; sedici deputati del partito della Rinascita slovacca e due deputati del partito slovacco della libertà

L'affluenza alle urne è stata molto alta. Già ieri a mezzogiorno aveva votato a Praga l'83% degli elettori e le percentuali oscillavano fra l'87 e il 93% in provincia.

La giornata è stata ovunque priva di incidenti, e si è trasformata in una festa unitaria e nazionale attorno ai candidati del Fronte, in cui sono alleati i partiti, e le grandi organizzazioni di massa.

Decine di giornalisti, fra cui una folta rappresentanza americana e tedesco-occidentale, hanno assistito alle operazioni di voto in parecchi seggi e hanno tutti sottolineato ieri sera il carattere tranquillo della giornata Alcuni giornalisti non hanno nascosto la loro sorpresa nel constatare che durante le operazioni di voto, i seggi non erano neppure sorvegliati dalla polizia, ma da gruppi di cittadini e da ragazzi e ragazze delle organizzazioni giovanili.

Nella giornata di domani saranno noti i risultati che si riferiscono alle elezioni dei comitati nazionali Anche per la elezione di tali organi i partiti del Fronte nazionale si sono presentati con candidati comuni. I candidati presentati nei comitati nazionali ai differenti livelli sono duecentomila, e di questi almeno novantaseimila appartengono alla massa dei senza partito, oppure sono candidati dei quattro partiti non comunisti.

Tale fatto conferma da un lato che tutte le forze politiche e sociali del paese riconoscono il ruolo di direzione che il partito comunista svolge alla testa del Fronte nazionale, e dall'altro dimostra che i comunisti sono la guida di uno schieramento di forze politiche reali, le quali hanno un compito decisivo da svolgere per la costruzione del socialismo nel paese e sono pertanto presenti con rappresentanze decisive negli organismi di gestione del potere statale.

FRANCO BERTONE

E' morto il compagno Walter Pohl

DUESSELDORF, 13. — Il Comitato centrale del Partito comunista tedesco ha annunciato, con un comunicato diffuso dalla *Freiheitssender 904*, l'improvvisa morte, a seguito di un attacco cardiaco, del compagno Walter Pohl, membro della segreteria del partito.

Il compagno Pohl aveva appena 42 anni. Era entrato nel PCT nel 1949 al ritorno dalla prigionia di guerra nell'Unione sovietica. Già nel 1942 aveva partecipato, a Mosca, alla conferenza antifascista dei prigionieri di guerra tedeschi. Successivamente fu uno dei fondatori del Comitato *Freies Deutschland*

Nel 1951 il compagno Pohl era stato chiamato a far parte del Comitato per la organizzazione del referendum contro il riarmo della Germania occidentale e per la conclusione di un trattato di pace.

Esposizione sovietica a Addis Abeba

ADDIS ABEBA, 13. — L'Unione Sovietica ha organizzato in Addis Abeba una esposizione di prodotti industriali che copre un'area di circa 25 mila metri quadrati.

In un articolo sul Sunday Times

Montgomery ammonisce l'Occidente a non aggredire la Cina popolare

LONDRA, 13. — Il maresciallo visconte Bernard Montgomery ha pubblicato sul «Sunday Times» la prima puntata del suo rapporto sulla Cina: due pagine dense di impressioni ricavate dalla conoscenza diretta di un grande popolo e dalle conversazioni avute coi grandi leaders di questo popolo.

« Il mondo occidentale, dice Montgomery, ha troppo spesso, delle due sbagliate sulla Cina Comunemente si ritiene che la Cina sia un paese di gente depressa e infelice, schiavizzata da duri capi, sottomessa dalla fame, oppressa dalla paura. Tutto ciò è falso, è un commento ignorante. Ho visitato tre delle più grandi città cinesi — Shangai, Canton e Pechino —, ho attraversato il paese in treno e in automobile: ho visitato una Comune di cinquantamila persone; ho visitato due immense fabbriche. Tornando a Hong Kong da Canton, ho chiesto di viaggiare sull'accelerato e non sull'espresso per vedere meglio guerra è di non invadere la gente Dovunque ho visto gente felice, sorridente, gentile, amichevole e contenta del suo stato ».

Montgomery conosceva la Cina. Vi era stato trent'anni fa, quando, come egli stesso dice, la Cina era una nazione medievale, povera, soggetta alla corruzione del regime imperiale ed alle aggressioni esterne (« alle quali neanche noi inglesi siamo del tutto estranei »), un paese dove gli stranieri si arricchivano e i cinesi restavano poveri. Quello che egli ha visto ora è qualcosa di profondamente diverso, ma, a quanto si capisce dalle sue parole, è soprattutto lo spirito del popolo che è mutato, dopo la rivoluzione popolare.

« Monty » che ha visto anche alcuni reparti dell'esercito popolare, nel quale solo il dieci per cento dei giovani di leva vengono reclutati, così scrive: « Una invasione della Cina si troverebbe soffocata dal popolo in armi. Io ho sempre detto che la seconda regola di Cina e ora che ho visto le Ming Bing questa regola viene confermata. La prima, come si ricorderà, era di non tentare di marciare su Mosca. Ricordiamoci Hitler e Napoleone! »

Ma le impressioni maggiori sono state ricavate dal maresciallo dalle sue conversazioni con Mao Tse-tung e Ciu En-lai Mao Tse-tung, nell'opinione del maresciallo, è un grande uomo, di vivissima intelligenza, pieno di senso dell'humour (cosa questa che è importantissima per il giudizio degli anglosassoni): un uomo che « può essere un comunista: questo è affar suo. Ma non mi ha dato alcuna indicazione di pensare minimamente ad aggressioni esterne, di voler ficcare nella gola degli altri, a forza, la sua ideologia

Il risultato di questi colloqui è: la Cina ha bisogno di cinquant'anni di pace. Una guerra sul suo territorio sarebbe micidiale quanto una invasione di cavallette per un campo di grano. Ha bisogno di 50 anni di pace per educare il suo popolo, creare l'industria, rendere fertili i nove decimi del suo territorio che sono attualmente incolti. Un paese che ha bisogno di 50 anni di pace non pensa alla guerra.

Nuovo sciopero nell'industria missilistica di San Diego

SAN DIEGO (California), 13 — L'industria aerea e missilistica americana dovrà affrontare un altro sciopero, proclamato dai dipendenti della "Convair".

Il sindacato dei tecnici ha invitato i suoi seimila aderenti ad uno sciopero ad oltranza di un giorno alla settimana, ogni lunedì a partire da oggi Le richieste dei dipendenti riguardano aumenti salariali, migliori condizioni di quiescenza e procedure arbitrali.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 355, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255 ABBONAMENTI: UNITA' annuo 7500, semestrale 3900, trimestrale 2050; UNITA' con Vie del lum.: annuo 8700, semestrale 4500, trimestrale 2350, RINASCITA: annuo 1500, semestrale 800; VIE NUOVE: annuo 3500, semestrale 1800 Conto corrente postale 1-29795. Un numero L. 30; un numero arretrato il doppio. Spedizione in abbonamento postale PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150; Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 100; Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma

Continuazioni dalla prima pagina

TOGLIATTI

lari una spinta tendente a richiedere che vengano trasformate radicalmente le strutture del paese nel senso di un rinnovamento democratico. Se ci chiediamo come tale spinta e stata espressa dalle varie forze politiche nel corso della recente crisi governativa, non possiamo esimerci dal muovere serie critiche a tutto un orientamento che si è andato determinando da alcuni mesi a questa parte e che, alla prova dei fatti, si è rivelato profondamente sbagliato. I dirigenti dei partiti di centro-sinistra e una parte degli stessi dirigenti socialisti, attraverso una vasta campagna propagandistica, hanno mirato a suscitare nel paese l'impressione che il problema di una svolta a sinistra potesse essere facilmente risolto sul piano dei contatti di vertice fra i dirigenti di quei partiti e alcuni esponenti della Democrazia cristiana. Si è visto poi come, a conclusione di questi contatti di vertice, le cose non siano affatto migliorate, ma anzi, col passaggio dal governo Segni al governo Tambroni, si siano rivolte in peggio.

Ciò perchè alla base di quell'orientamento c'è la pericolosa illusione di poter scalfire o condizionare il blocco di potere rappresentato oggi dal partito clericale, senza mettere in campo il fattore essenziale di qualsiasi mutamento, vale a dire il movimento delle masse. La spinta che deve partire dal basso, dalle lotte nelle fabbriche e nei campi, dalle rivendicazioni dei ceti medi e degli intellettuali, dalle richieste delle masse giovanili, che sono le sole forze reali capaci di portare ad un rinnovamento democratico del paese.

Perchè — si è chiesto Togliatti — i dirigenti di questi partiti non hanno afferrato l'importanza di aiutare l'azione a livello politico con lo stimolo di un grande movimento di massa unitario, e anzi, nel momento in cui tenevano i loro contatti con i dirigenti democristiani, hanno persino cercato di frenare in certi casi il movimento delle masse o di negarne l'importanza? La risposta è semplice: perchè per mettere in movimento le masse popolari bisognava avere un rapporto con i comunisti, perchè i comunisti sono l'unica forza decisiva quando si tratta non di avere dei « pranzi politici » con i vari La Malfa, Fanfani e Saragat, ma di suscitare delle grandi lotte popolari capaci di muovere e modificare veramente la situazione reale del paese.

Sino ad oggi non c'è stato in Italia nessun consistente movimento di massa, che avesse come fine la difesa e lo sviluppo dell'ordinamento democratico, senza la nostra iniziativa o quanto meno senza il nostro decisivo contributo. Oggi dobbiamo sottolineare fortemente la differenza fra le nostre posizioni di lotta e le posizioni di quei partiti di centro-sinistra.

Anche noi vogliamo uno spostamento a sinistra dell'asse governativo, ma vogliamo che sia un mutamento reale, non illusorio. E perchè ciò sia possibile dobbiamo avere più chiara la coscienza che spetta oggi al nostro partito la funzione di dare un contributo al rinnovamento del paese quale nessuna altra forza politica è in grado di dare Da più parti si tende a presentare il partito comunista come una forza fuori dal gioco politico. Noi non dobbiamo semplicemente difenderci da questa tendenza, che mira a portare confusione e demoralizzazione nelle masse popolari: dobbiamo e possiamo passare all'attacco, presentando alle masse popolari il nostro preciso programma di rinnovamento e suscitando grandi lotte, agitazioni e movimenti per portare avanti questo programma. Se noi riusciamo a mettere in moto masse di lavoratori corrispondenti al peso ed al prestigio del nostro partito, riusciremo indubbiamente ad ottenere un rapido mutamento della situazione politica.

E' a questo punto che il compagno Togliatti ha affrontato il problema dei rapporti con il PSI, così come si è venuto delineando dopo le recenti prese di posizione del gruppo dirigente della destra socialista. Nel passato, tutte le grandi lotte popolari per l'affermazione del regime democratico hanno avuto il fulcro nell'unità tra socialisti e comunisti. Chi non ricorda le battaglie contro i governi De Gasperi e contro i loro tentativi di soffocare e gettare ai margini della vita politica il movimento operaio? E quando De Gasperi, ormai battuto sul piano della legalità democratica, tentò di ottenere lo stesso scopo attraverso la legge-truffa, chi non ricorda che fu proprio l'unità tra socialisti e comunisti a impedire il realizzarsi di quel disegno, a salvare la democrazia e ad aprire un processo di sviluppo che ancor oggi impronta di sè la vita del paese?

Oggi una parte dei dirigenti del PSI tende ad accentuare i punti di dissenso col nostro partito. Questi punti di dissenso sono venuti a giorno nella settimana scorsa, nella discussione sulle responsabilità del fallimento della conferenza al vertice. Occorre precisare, a questo punto, che i termini della polemica non riguardano questo o quel determinato atto della diplomazia sovietica. Non siamo noi i responsabili della diplomazia sovietica, non spetta ai partiti politici aderire a questo o quel blocco di stati. Che cosa spetta a noi, ai partiti politici della classe operaia e delle masse lavoratrici? Spetta di dare un giudizio tra le due forze che si affrontano nel mondo, tra le forze dell'imperialismo e le forze del socialismo. Da una parte vi sono i paesi socialisti, che si sviluppano e vanno avanti, nonostante le barriere di basi militari, nonostante le provocazioni che le forze imperialiste ordiscono contro di loro; e tutti i fatti concreti stanno a dimostrare che questi paesi si battono con coerenza per ottenere una distensione effettiva nel mondo. Dall'altra parte vi sono i gruppi imperialisti, i quali non solo tentano con ogni mezzo di impedire una reale distensione dei rapporti internazionali, ma organizzano la loro egemonia nel mondo sulla base di regimi tirannici e sanguinari, quali quelli contro cui si sono ribellati i popoli della Corea del Sud, della Turchia, del Giappone.

In questa situazione — ha proseguito Togliatti — noi non rimproveriamo ai compagni socialisti di aver criticato questa o quella frase del compagno Krusciov, ma chiediamo loro di esprimere — come socialisti, come lavoratori — un giudizio di fondo sulle forze in causa, di fare una scelta precisa tra le forze del socialismo e quelle dell'imperialismo e sulle responsabilità di queste. D'altra parte è chiaro che i motivi di dissenso che alcuni dirigenti socialisti hanno cercato di approfondire sui problemi della politica internazionale sono intimamente connessi a qualcosa di più profondo che sta avvenendo sul piano nazionale.

Oggi è possibile avvertire di fronte alle richieste che vengono presentate dalla DC e dai gruppi reazionari il differenziarsi sempre di più dalle posizioni comuniste per essere degni di sedersi alla mensa governativa, la tendenza a fare concessioni sempre più preoccupanti. In questo modo si determina la tendenza ad allargare lentamente una scissione artificiosa all'interno del movimento operaio e popolare. Di fronte a questa tendenza, che compromette quel patrimonio unitario che sino ad oggi ha permesso al movimento operaio italiano di vincere le sue battaglie di fondo, prima contro il fascismo e poi contro l'involuzione clericale, il nostro partito deve reagire presentandosi ancora una volta a tutti i lavoratori e a tutti i democratici come il partito dell'unità, come il partito che alle manovre di vertice contrappone la forza dei movimenti e delle lotte delle masse popolari, senza escludere nessuna di quelle forze politiche che abbia interesse ad un rinnovamento democratico del paese.

Questa è la grande, insostituibile funzione del Partito comunista nel momento attuale — ha concluso Togliatti tra i calorosi applausi dell'assemblea —. E noi vediamo con soddisfazione il fatto che oggi il nostro partito ha le proprie forze a posto, allarga continuamente i suoi legami con le masse, dimostra la sua capacità di portare ad una mobilitazione della maggioranza del popolo, capace di imporre un mutamento negli indirizzi di fondo nella politica nazionale.

TOKIO

meno « mal scelto » il momento per la visita. A Okinawa, isola nipponica trasformata dagli Stati Uniti in una loro base, si prepara una manifestazione di protesta di quindicimila persone.

A Tokio, Kisci ha presieduto oggi un « consiglio di guerra » al quale hanno partecipato il ministro Kanieiro Iscihara, capo della commissione nazionale di pubblica sicurezza, il capo della polizia nazionale, Nobuo Kascivamura, e il capo della polizia metropolitana di Tokio, Ken Kokura. Il ministro Iscihara ha fatto sapere per mezzo del suo segretario che verrà fatto « quanto umanamente possibile » per impedire manifestazioni ostili, ivi compresa la mobilitazione di venticinquemila poliziotti — diecimila più del previsto, pari a un quinto del totale delle forze di polizia giapponesi — ma ha aggiunto di non nutrire « assoluta fiducia » sull'efficacia di questi mezzi. Americani e giapponesi hanno comunque concordato che il presidente e l'imperatore Hiro Hito non prenderanno posto sulla vettura scoperta prevista dai precedenti programmi, ma su una *Mercedes Benz* corazzata del 1935.

Kisci ha ricevuto oggi gli esponenti del Partito socialista e quelli del Partito socialdemocratico. Il presidente del Partito socialista Asanuma ha dichiarato dopo il colloquio che una tregua politica come quella proposta di Kisci sarebbe accettata soltanto nel caso in cui il governo rinunciasse alla ratifica del trattato militare nippo-americano. Asanuma ha promesso di fare uso della sua influenza affinchè sia impedito il ricorso alla violenza per l'arrivo del Presidente americano. Il Capo del Partito socialdemocratico, Nishio, ha invece dichiarato a Vusci che il suo movimento parteciperà alle dimostrazioni di benvenuto a Eisenhower, ma solo per « carità di patria ».

Ma più che sulle pressioni sui dirigenti dell'opposizione, Kisci sembra voler fare affidamento sulla repressione e la provocazione. La polizia giapponese ha operato oggi perquisizioni su vasta scala nell'acciaieria di Kawaski e nelle sedi delle organizzazioni studentesche alla ricerca delle prove di un « complotto » che sarebbe stato montato contro Hagerty la settimana scorsa.

Il governo Kisci avrebbe in animo di procedere all'arresto di certi dirigenti delle organizzazioni popolari nella speranza di paralizzare il movimento

La C.d.L. di Roma ai sindacati giapponesi

La segreteria della C.d.L. di Roma ha inviato il seguente telegramma

« La Camera del Lavoro di Roma esprime la sua fraterna e calorosa solidarietà coi Sindacati giapponesi che alla testa del popolo lottano per sottrarre il proprio Paese da una alleanza militare lesiva della loro indipendenza o della loro volontà di pace. La lotta per restituire al Giappone una completa indipendenza è la condizione per promuovere un generale elevamento della condizione sociale ed economica di tutto il popolo giapponese ».

Il processo di Algeri

ugualmente il testo da lui preparato e il presidente nervosamente ripete: « Io non vi permetto di parlare in difesa della signora Audin ». L'avvocato però insiste citando gli articoli del codice che gli consentono di sostenere la sua richiesta e alla fine il presidente è costretto ad accettare questa eccezione per iscritto.

Dopo un'altra sospensione di cinque minuti, la corte rientra e il presidente dichiara che il tribunale rifiuta di ascoltare William Thorp e di giudicare in merito all'eccezione da lui presentata, tendente ad ottenere che la signora Audin sia ascoltata a proposito dell'assenza di suo marito. Dà la parola, agli avvocati, minacciando di espellere William Thorp, che sta insistendo per poter parlare.

Henri Alleg

Tornata una certa calma, è Matarasso il primo a prendere la parola. Egli contesta la fondatezza della richiesta di procedere a porte chiuse: « La pubblicità dei dibattimenti è uno dei principi più sacri della difesa. Sono sbalordito. Per chi ci si prende, signori giudici? Volete impartirci delle lezioni di diritto truccato? L'articolo 72 del codice militare prescrive che la decisione di procedere a porte chiuse può essere adottata "se la pubblicità fatta ai dibattimenti può essere pericolosa per l'ordine pubblico o per il buon costume".

Per ciò che concerne il buon costume, non vi è altro scopo oltre quello che vengano qui rievocate torture durante le quali certe parti sessuali degli imputati sono state sottoposte a supplizio. Quanto all'ordine pubblico non ho mai visto tanta paura, prosegue il difensore di Alleg.

L'avv. Matarasso prosegue: — Henri Alleg ha scritto un libro che, prima di essere rietato, è stato venduto in 62 mila esemplari. E' stato tradotto in 17 lingue. Ha denunciato dei torturatori Li cerco da tre anni, tanti quanti sono quelli passati in prigione dagli imputati. Li aspetto. Vengano dunque a dire che sono stati calunniati E' ben nota a tutti la famosa casa di El Biar che serviva per le torture. Sono noti i nomi degli ufficiali. Se tutto ciò fosse falso, da tre anni avrebbero potuto tapparci la bocca. E' di questo che si ha paura quando non si vuol procedere ad un dibattimento leale e pubblico. Alla fine del 1957, quattro intellettuali — Sartre, Mauriac, Martin du Gard e Malraux — hanno chiesto che venisse fatta intiera luce sulle torture, in condizioni di pubblicità e di imparzialità. Ma queste condizioni sono sempre state vilmente soppresse. Bisogna finirla finita con tutto questo, bisogna por fine alle attività di coloro che hanno torturato Alleg e assassinato Audin, poichè altri continuano adesso a subire gli stessi supplizi.

Matarasso prosegue: Il tribunale deve sapere. Da tre anni questi uomini sono in catene, insultati, trattati da assassini, e il giorno dell'udienza si chiude la porta del tribunale. Ma chi dunque ha oltrepassato la misura? L'esercito non soffrirà per quello che diremo qui. Tutto si sa già. E non ci si faccia nessuna illusione. Ciò che qui verrà detto, sarà conosciuto dal mondo intiero. Tutto si sa e tutto si saprà.

Il difensore di Akkache, avvocato Douzon, dichiara a sua volta che il mondo intiero sa già e ha gli occhi fissi sul tribunale.

DOUZON — *Preferisco essere al mio posto che al vostro. Accettando la richiesta del procuratore militare, riconoscerete soltanto che volete coprire le torture, gli assassini. Il mondo intiero conosce la posizione del Partito comunista algerino e quella del GPRA. Che cosa volete nascondere? Quello che ci preoccupa è di arrivare alla pace. Il giudizio che voi darete è in un certo modo un pegno di questa pace. Sono stati commessi dei crimini che macchiano il vostro onore. Si dirà che una certa giustizia copre i crimini del tenente Charbonnier e di altri? Il vostro avvenire dipende dal vostro giudizio. Vi chiedo di rifiutare il velo che si vuol gettare su questi dibattimenti.*

E' poi la volta degli imputati.

ANDRE' MOINE (alzandosi) *dice con fermezza: « La nostra istruttoria è terminata da sedici mesi. Ci si giudica ad Algeri per soffocare la nostra voce. Ci si impedisce di dire qual è la linea politica del nostro Partito e di parlare delle torture e della morte di Maurice Audin. Ci si presenta come dei delinquenti, ma noi siamo dei partiti ».*

Interviene poi ancora Matarasso, per deporre sulle eccezioni a favore di Paul Caballero.

MATARASSO *dice: « Questi uomini non si aspettano niente da voi, non riconoscono al vostro tribunale la qualità per giudicarli. Da tre anni il P.C.A. continua la lotta. Sarebbe dunque opportuno spiegarsi su questo punto. Siamo arrivati all'ingiuria e all'oltraggio per ottenere che qualcuno li processasse e che quindi tutto venisse conosciuto. Siamo certi di aver compiuto il nostro dovere ».*

PAUL CABALLERO, *si alza a sua volta per protestare contro le « porte chiuse ».*

GEORGES CATOGNI *afferma che fu torturato per tre giorni dalla polizia.*

CHRISTIAN BUONO *dichiara: — Sono il cognato di Maurice Audin, ma per pudore non insisterò su questo punto. Non voglio speculare su un cadavere. Le « porte chiuse » sarebbero un'ammissione d'impotenza da parte vostra.*

Dopo le dichiarazioni dei difensori di altri imputati, viene la volta di Ahmed Akkache. Le sue parole risuonano nell'aria soffocante dell'aula affollata. Il suo tono è quello di un capo, pieno di disprezzo e di orgoglio. Abbiamo riportato all'inizio di questa corrispondenza la prima frase delle sue dichiarazioni: « Non abbiamo paura », aveva detto. E poi, ancora con tono sicuro:

— Siamo decisi a rispondere a tutte le domande sull'attività del P.C.A., il quale continua la lotta. Rivendico tutte le mie responsabilità. Per sei notti sono stato torturato nelle cantine di Villa Susin. Il mio compagno Omar Djegni è scomparso Accuso anche coloro che hanno assassinato Maurice Audin. Vogliamo dimostrare che i veri assassini non siamo noi.

Al colmo dell'insofferenza, il presidente a questo punto lo interrompe: « State insultando l'esercito francese. Vi chiedo di parlare solo se avete altri argomenti da aggiungere contro la richiesta di svolgere il dibattimento a porte chiuse ».

La parola è adesso ad Alleg.

ALLEG: *Questo è un sotterfugio per impedire di far conoscere i crimini commessi contro gli algerini...*

PRESIDENTE: *Vi chiedo di tacere!*

ALLEG: *Gli assassini...*

E la sua voce viene coperta da quella di Akkache e degli avvocati, tutti in piedi.

PRESIDENTE: *Guardie!*

Alleg e Akkache vengono subito ammanettati, afferrati e a strattoni portati fuori dal pretorio.

« La seduta è tolta per deliberare ». E un quarto d'ora dopo la decisione: « porte chiuse ». La seduta a porte chiuse è ripresa alle tre del pomeriggio.

Oggi, a Parigi, il centro di coordinamento dell'azione per la pace in Algeria ha convocato, quasi clandestinamente, i giornalisti in un piccolo caffè di rue St. Denis, per rendere note le decisioni prese ieri.

Come si sa, il congresso della pace era stato vietato all'ultimo momento ma i delegati convenuti da tutta la Francia si sono incontrati egualmente e hanno discusso e deliberato. Erano 800 e rappresentavano le forze più disparate, riunite in decine di comitati provinciali. Per misurarne l'estensione, sul piano nazionale, basti dire che erano presenti delegazioni di 75 dipartimenti (i dipartimenti sono 90). Dalla discussione di ieri è emersa la necessità di un'azione sempre più vasta dei movimenti, partiti e comitati cittadini della sinistra francese per chiedere di porre fine alla guerra attraverso negoziati con i combattenti algerini.